

VISIONI MUSICALI

Guido Harari, uno dei più celebri ritrattisti italiani, fotografo 'ufficiale' delle band rock e dei cantautori dagli anni Settanta a oggi, racconta il Lac per immagini.

La mattina di sabato 10 settembre, lungo Riva Caccia a Lugano c'era (letteralmente) qualcosa di strano nell'aria: un pianoforte a coda fluttuava nel cielo, sorretto da una gru, e andava a posarsi proprio nel cuore del cantiere del Lac, laddove un giorno sorgerà la platea del teatro. Di lì a poco le note si libravano sfiorando le acque tranquille del Ceresio quasi andando a rischiare la fosca mattinata luganese, sotto la direzione di un maestro d'eccezione: l'architetto Ivano Gianola, progettista del Lac. Una piacevole 'follia', questa, che ha voluto dare alla popolazione un assaggio dell'atmosfera che si respirerà nel nuovo centro culturale, fatta di musica e creatività con un sano tocco... spettacolare. A immortalare con l'obiettivo della sua macchina fotografica la performance-evento, che promette di essere la prima di una lunga e sorprendente serie, un artista che la musica l'ha sempre avuta nel sangue: Guido Harari.

Molte sarebbero le cose da dire su un personaggio del calibro di Harari, che è riuscito a fare delle proprie passioni un'opera d'arte, a costruire una carriera professionale senza precedenti, raccontando la musica con le immagini.

La duplice passione di Guido per la musica e per la fotografia nasce negli anni Settanta, quando esordisce come fotografo e critico musicale dando vita a un'attività specialistica free lance estremamente coraggiosa

e singolare per quel periodo: segue e fotografa in tournée artisti come Frank Zappa, i Genesis, la Pfm, Santana e molti altri, mentre iniziano le prime corrispondenze per riviste specializzate come "Giovani", "Ciao 2011" e "Rockstar". Già dalle prime esperienze, infatti, Guido si propone sia come fotografo, che co-

me giornalista: peculiarità, questa, che lo porterà a ottenere un grande successo anche in campo editoriale.

Nel giro di poco tempo, prende il via anche la realizzazione di numerose copertine di dischi per musicisti di fama internazionale come Gianna Nannini, Vasco Rossi, Fabrizio De André, Bob Dylan, Lou Reed, Kate Bush, Simple Minds... Ogni volta che Guido Harari ritrae un personaggio, riesce a coglierne la peculiarità, a catturarne l'anima artistica, a svelare qualcosa di mai detto. Ma com'è iniziato questo fortunato percorso, che l'ha portato in giro per il mondo e ad aprire, oggi, nel cuore delle Langhe, ad Alba, una galleria (unica in Italia), interamente dedicata alla fotografia musicale?

«Erano gli anni Settanta», racconta il fotografo, «e il mondo della musica era molto più accessibile rispetto ad oggi: non esisteva l'asfissiante 'sovrastruttura' fatta di agenti, manager e guardie del corpo che si è via via sempre più imposta tra artisti e non solo semplici fan, ma anche addetti ai lavori. La rete, YouTube e Facebook erano ancora di là da venire. I musicisti che mi appassionavano non interessavano alla stampa di larga diffusione, ma erano seguiti da un ristretto gruppo di 'aficionados', quello delle fan-

zine underground, delle prime radio libere. Bastava darsi appuntamento nell'albergo dove alloggiava l'artista di turno e, stabilito con lui anche solo un sem-



© foto di Bruno Murialdo

Un ritratto di Laurie Anderson e Lou Reed, due dei numerosi artisti che Guido Harari (a destra nella foto) ha immortalato nel corso della sua carriera.

plice contatto visivo, poteva capitare di ritrovarsi d'incanto in tournée, un po' come nel film "Almost Famous" di Cameron Crowe, o in sala d'incisione, risucchiati in uno stordente e illuminante on the road». Guido, con la musica nel cuore e la macchina fotografica alla mano, si dedica per circa quindici anni al lavoro di fotografo e giornalista musicale, consegnando alle riviste specializzate un prodotto completo: dal testo - spesso una lunga intervista - alle immagini. Impara a fotografare direttamente 'sul campo' e divorando libri, copertine di dischi, riviste internazionali. Ma, con il passare del tempo, alla voglia di sviluppare nuove prospettive corrisponde il bisogno di allargare il proprio 'raggio d'azione'. «Il rischio, quando ci si specializza in un



© foto di Carlotta Colombi

campo ben preciso», fa notare Harari, «è quello di isolarsi e di venire isolati. Dopo una quindicina d'anni dedicati quasi per intero al mondo della musica, ho deciso di approfondire altri interessi pur sempre nel campo del ritratto, aprendomi anche alla fotografia pubblicitaria e ai reportage a sfondo sociale. A togliermi l'etichetta di fotografo delle rockstar ha contribuito parecchio la mia agenzia, la Contrasto».

Guido Harari, però, non si è discostato mai dal mondo della ritrattistica, che è un po' il suo 'marchio di fabbrica', neppure quando si è più tardi avvicinato con successo al mondo dell'editoria libraria. «Ho canalizzato la mia esperienza di giornalista nella curatela di una serie di volumi biografici, dedicati ad alcuni degli artisti che ho conosciuto più da vicino e con cui ho collaborato negli anni», chiarisce l'artista. «Mi sono così inventato un modo inaspettato di continuare a fotografare, ma senza macchina fotografica, tracciando il percorso più approfondito e coinvolgente delle loro vite». Tra i numerosi lavori dell'artista milanese, spiccano due importanti pubblicazioni su Giorgio Gaber (*L'illogica utopia* e *Quando parla Gaber*, editore Chiarelettere) e tre libri fotografici su Fabrizio De André (*E poi, il futuro*, Monda-

Guido Harari al lavoro nel cantiere del Lac e, in basso, un suo ritratto di Renzo Piano.

dori, *Una goccia di splendore*, Rizzoli e *Evaporati in una nuvola rock* con Franz Di Cioccio della Pfm, Chiarelettere), frutto di un'instancabile ricerca tra archivi

di famiglia, diari, appunti, manoscritti, rassegne stampa d'epoca, oltre alle fotografie dello stesso Harari e degli altri fotografi che hanno immortalato i due artisti durante le loro brillanti carriere artistiche. Harari - che ha lavorato con De André per vent'anni ed è stato uno dei curatori della grande mostra a lui dedicata da Palazzo Ducale a Genova -, è riuscito con queste pubblicazioni a restituire un'immagine del cantautore genovese nitida e completa sotto ogni aspetto. «Il complimento più bello che ricordo con affetto a proposito di questo lavoro, l'ho ricevuto proprio da Luvi, la figlia di Fabrizio», racconta il fotografo, «quando mi ha ringraziato per aver scoperto, nei miei libri, aspetti della personalità e della vita del padre rimasti sconosciuti persino a

lei». Una grande soddisfazione, questa, giustificata anche dal fatto che il lungo lavoro di editing che Harari compie fotografando anche attraverso gli 'sguardi altrui' gli consente di supplire all'inalienabile frustrazione di ogni fotografo: il dover racchiudere in un attimo preciso, in pochi fotogrammi, la complessità





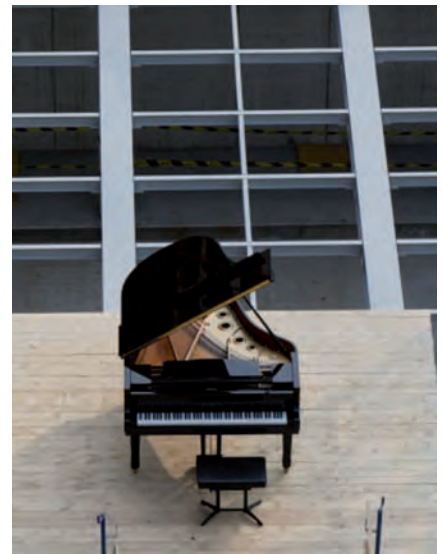
dei suoi soggetti.

Anche il nuovo progetto di Guido Harari si muove in questo senso. Da sette anni l'artista risiede ad Alba, nelle Langhe, dove ha recentemente lanciato una galleria di fotografia, la Wall Of Sound Gallery. Qui Harari intende mettere a confronto i lavori suoi e di altri fotografi italiani con quelli dei grandi maestri internazionali del genere, in modo da articolare una sorta di 'lungo volo a planare' su sessant'anni di immagini di musica. «Con questo progetto», racconta il fotografo, «ho deciso di ripartire dalle origini di un lavoro appassionante come pochi e, finalmente, di storicizzarlo, soprattutto per i più giovani e anche per i collezionisti della materia. La galleria, che rappresenta un'operazione unica in Italia, ma che ha fortunati modelli ispiratori come la Morrison Hotel Gallery di Los Angeles, con cui Wall Of Sound inizierà a collaborare dall'anno nuovo, riunirà i più importanti fotografi di ogni genere musicale, come Cesare Monti, Giuseppe Pino, Roberto Masotti, Gianni e Luca Greguoli, Mimmo Dabbrescia, e anche Jim Marshall, Henry Diltz, Ethan Russell e molti altri ancora».

Un altro importantissimo progetto, riguarda il Lac Lugano Arte e Cultura. Guido Harari racconterà per immagini l'evol-

Il 'pianoforte volante' fotografato da Guido Harari nel cantiere del nuovo centro culturale e, a destra, lo stesso posato sul futuro palcoscenico.

uzione del cantiere del costruendo centro culturale della città di Lugano. Una particolare occasione sarà la grande mostra fotografica finale che documenterà gli esordi del Lac e i suoi primi Ambasciatori, gli illustri testimonial che già collaborano con il centro culturale e ne condividono le idee. «È straordinario che si coinvolga la popolazione in un programma così ambizioso come quello del Lac proprio nella fase di costruzione», nota Guido Harari, che continua: «Essere stato invitato a partecipare a quest'iniziativa mi fa particolarmente piacere, perché da tempo guardo alla realtà svizzera con sempre maggiore interesse. In un momento in cui, in Italia, la cultura sta subendo tagli drastici e la vitalità artistica stenta a trovare risorse e spazi, è molto interessante che la vicina Svizzera - il Ticino in particolare - proponga progetti di respiro internazionale come questo. Una sorta di piccolo Rinascimento in controtendenza rispetto a quanto avviene in Italia. Trovo poi che l'idea di cogliere illustri testimonial del



Lac nel cantiere stesso possa suggerire immagini meno didascaliche o tradizionali, che potranno stimolare positivamente l'immaginazione e il conseguente coinvolgimento del pubblico». Non resta quindi che chiedersi quale sarà, dopo quello del pianoforte 'volante' sul palco che verrà, il prossimo curioso evento che ci riserverà il cantiere del nuovo centro culturale... Una cosa è certa: quando Guido Harari è nei paraggi, la sorpresa è assicurata!

Angela Mollisi